

ARTE E SCARTO



Arte e scarto: il riuso dei materiali nell'arte

■ Nella storia dell'arte il **riuso dei materiali** relativi alla produzione artistica è molto più frequente di quanto non si creda: **in pittura** è stato sistematico il **riciclaggio** di tavole, di cornici e di tele, per non parlare di intere pareti rifatte e/o ridipinte.

In scultura i materiali più preziosi sono stati oggetto di continue **trasformazioni** e **riutilizzi**: celebre il saccheggio del bronzo del Pantheon per costruire il *Baldacchino di San Pietro*, ma non si dimentichi che, tra mille possibili esempi, **anche il David di Michelangelo nacque da un blocco di marmo già intaccato da un altro scultore.**



WASTE:

LO SCARTO DIVENTA PROTAGONISTA

La lingua inglese possiede un sostantivo-aggettivo, **waste**, la cui completa traduzione in italiano richiederebbe un piccolo manuale; significa infatti **sperpero, spreco, rifiuto, scarto, spazzatura, detriti, escrementi, deperimento, deserto, e ancora residuo, rimasto, superfluo, avanzato, arido, desolato, sterile, improduttivo...**

Johannes Baader, Plasto-Dio-DADA-Drama ; Grandeur et décadence de l'Allemagne, construction-installation, 1920



**Marcel Duchamp, "ready-made-
Bicycle Wheel", 1913**

La ruota è libera di girare ma è fissata sullo sgabello: rappresenta il movimento e la sua negazione.



- È nell'arte moderna che lo **scarto** diventa protagonista; **Marcel Duchamp** nei primi decenni del Novecento (1913-15), inventò il **ready-made** (traducibile come "istantaneo", "detto-fatto"...). Il ready-made è un comune **manufatto di uso quotidiano** (un attaccapanni, uno scolabottiglie, un orinatoio, ecc.) che assurge ad opera d'arte una volta prelevato dall'artista e **posto** così com'è in una **situazione diversa** da quella di utilizzo, che gli sarebbe propria (in questo caso un museo o una galleria d'arte).

Il Dadaismo propone la rielaborazione di oggetti comuni, riproposti come opere d'arte.

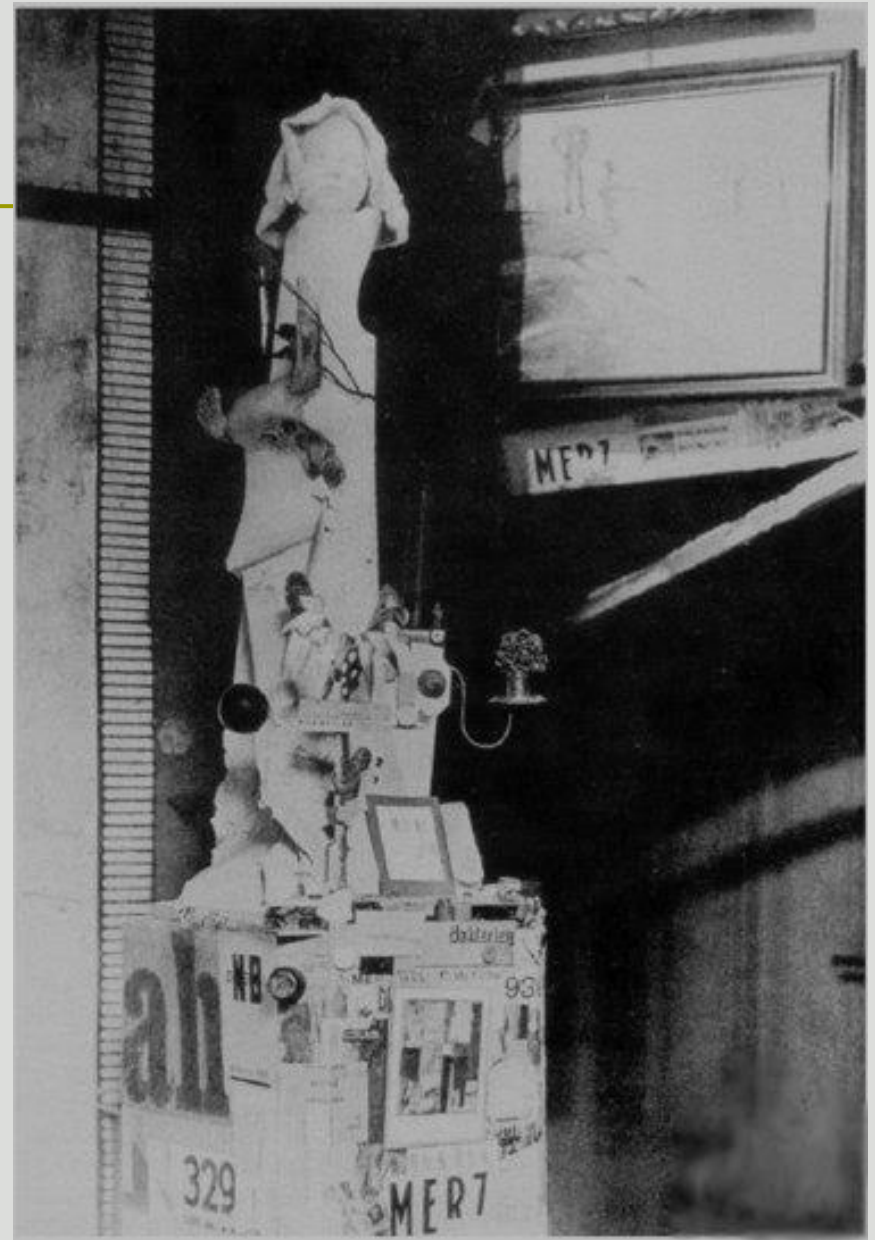
Man Ray, Cadeau, 1921



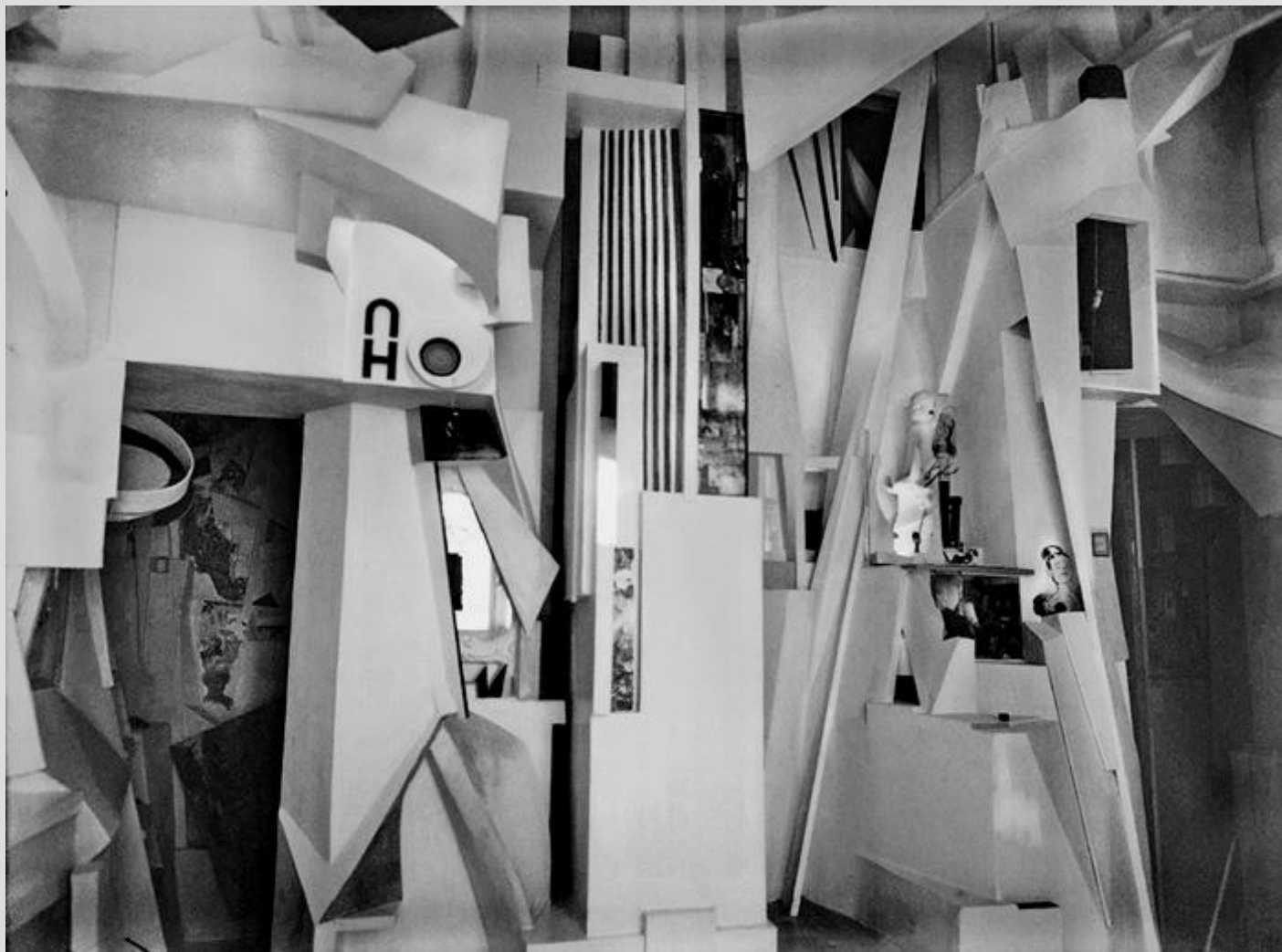
Marcel Duchamp, Fontana, 1917



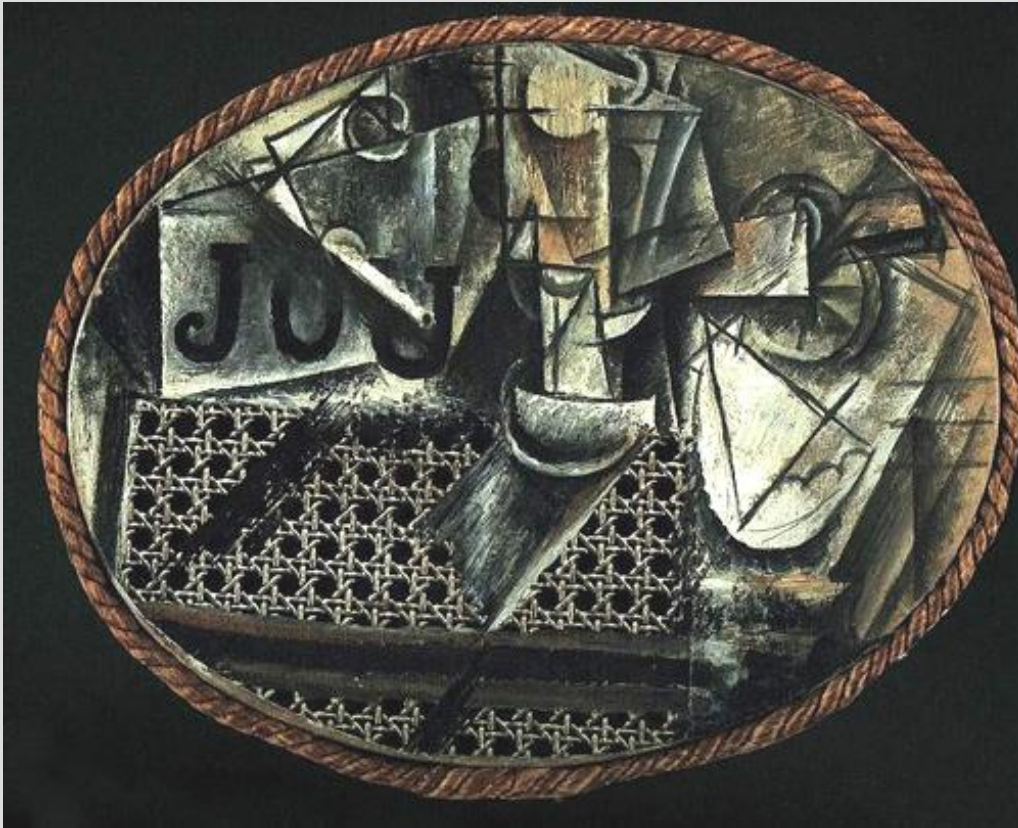
■ Un altro artista, *Kurt Schwitters*, innalza con il **Merzbau** (dal 1923) un vero e proprio **monumento allo scarto**; anche *Pablo Picasso*, che sin dai tempi del **Cubismo (1907-14)** aveva incollato pezzi di giornale e carte da gioco sulle sue tele, utilizza in quadri e sculture **materiali di recupero** e trasforma un manubrio e un sellino in una testa di toro (*Testa di toro*, **1943**).



Kurt Schwitters, Merzbau, 1932-44



**Pablo Picasso, natura morta
con chitarra -**



**Pablo Picasso, natura morta con
sedia impagliata, 1912 - 14**





Pablo Picasso, testa di toro, 1943

Pablo Picasso, scimmia, 1950



-
- Lo **scarto**, a partire dal primo decennio del '900 è diventato **protagonista**. utilizza in quadri e sculture materiali di recupero : **assemblaggio** è la sua utilizzazione come elemento materico da **comporre** secondo schemi astratti o naturalistici, **inserzione** il suo **collegamento** ad altri materiali secondo libere scelte dell'artista, **camuffamento** e/o **trasformazione** il suo **uso nascosto** per non apparire ciò che è, e infine **riproduzione** la sua stessa **rappresentazione** come oggetto di una diversa operazione creativa.

Kurt Schwitters,
Merz, 1921



-
- Nel corso del Novecento tutte queste operazioni sono state sperimentate, rivelando **da un lato** negli artisti **l'amore** privo di pregiudizi **per la forma in sé**, per cui è bello anche il detrito o il lacerto, il rudere o il relitto, **dall'altro** la riflessione sull'immoralità dello **spreco** e la sua **denuncia**, esplicitata dal riciclaggio e dall'esibizione.
 - **Waste** dicono gli anglofoni, e intendono **spreco e rifiuto insieme**.



Bruno Munari, Fork. 1958.



Bruno Munari, Macchina inutile 1934

Alberto Burri, sacco, 1953



Alberto Burri, *Sacco e bianco*, 1953

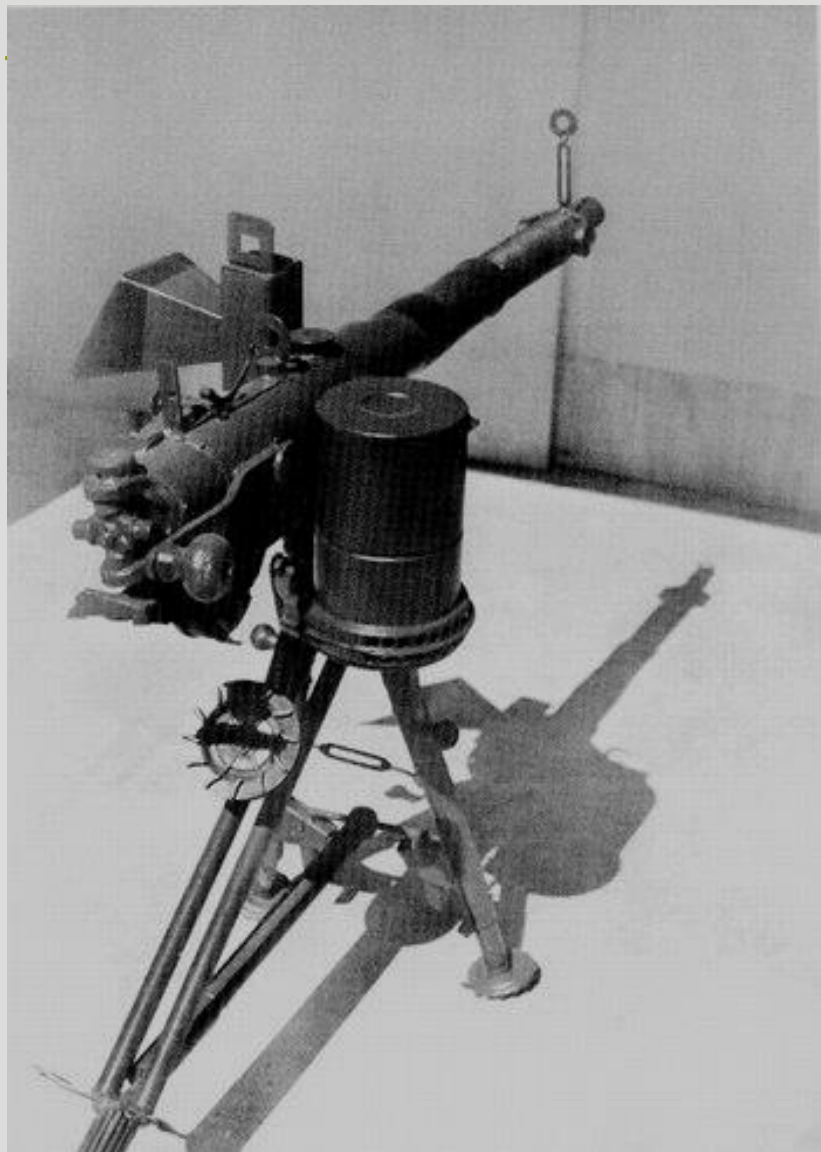




Robert Rauschenberg, bed, 1955

Una delle sue prime opere è *Letto* (1955), dove l'artista porta all'interno dell'installazione un letto reale, nelle sue naturali dimensioni, interviene però su di esso con il colore, sporcandolo con scolature, macchie, mescolanze, che rendono l'oggetto vissuto, in una strana maniera straordinariamente eloquente.

Pino Pascali, Armi, 1960



David Smith, Tanktotem VI, 1957

Jasper Johns, ballantine ale, 1960



Arman, accumulazione di brocche, 1961





Michelangelo Pistoletto, Venere degli stracci, 1967

-
- Negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo il termine **Trash Art** è stato usato per definire movimenti ed opere che utilizzavano spazzatura (trash, appunto), o comunque scarti d'uso, per creare **oggetti ironicamente artistici**.
 - Niente di nuovo, come s'è visto, ma è rilevante che la definizione e in qualche modo la consacrazione del *riutilizzo in forma d'arte* abbiano reso meno stravaganti alcune scelte successive, ed è ancor più rilevante che la **matrice etica ed ecologica di denuncia dello spreco** risulti con maggiore evidenza.



Daniel Spoerri
tableau piège
1972
assemblaggio 70x70

**Tony Cragg, Autoritratto
con sacco, 1980**



Dal 1977 alla metà degli anni Ottanta Cragg realizza una serie di opere composte da frammenti di oggetti trovati di plastica, dando vita ad un immaginario sempre più complesso, che potremmo definire composto da mosaici postindustriali.



Tony Cragg, Eroded landscape, 1998



Giuseppe Penone –
Albero di 3,50 metri, 1993



Giovanni Anselmo – Senza titolo
(scultura che mangia l'insalata) –
1968



**Ai Wei Wei, Han Dynasty Urn
with Coca Cola Logo, 1994**



Subodh Gupta, spill, 2007

Il suo è uno stile piuttosto riconoscibile fatto di sculture e installazioni di tipo monumentale, scintillanti **ottenute però con l'impiego di materiali riciclati, quotidiani e poveri**, un emblema, che serve a sottolineare le contraddizioni dell'India moderna: da un lato un'economia trainante che sta crescendo rapidamente, dall'altro **la povertà estrema delle classi più basse**. Lo stravolgimento di una cultura contadina in una globale con l'abbandono delle campagne e il crescere delle città.





Garaicoa prosegue la sua ricerca sulla **città come organismo vivente**, intrapresa dapprima a L'Avana e successivamente estesa - su quel modello d'indagine - ad altre città.



Carlo Garaicoa, bend city, 2008



Carlo Garaicoa, 2008





Enrica Borghi, 2002



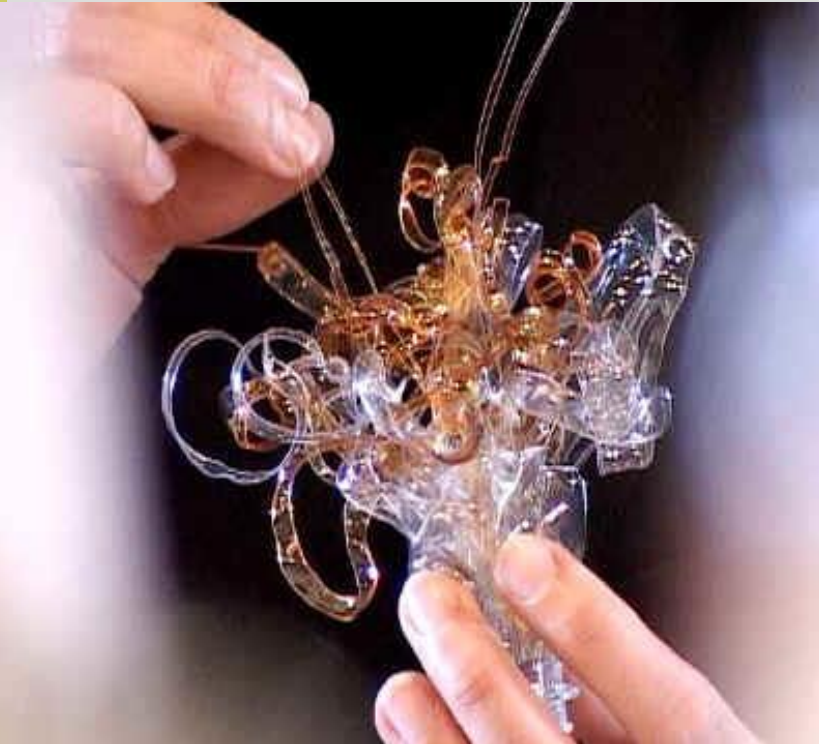
PATCHWORK CITY



Enrica Borghi lavora con **materiali di recupero** di cui **reinventa uso e significato**. In mostra l'artista propone una riflessione attorno alla tematica della progettazione e costruzione di una **città ideale**, **utilizzando cartoni di Tetrapak** legati tra loro da 'centrini' costruiti all'uncinetto con *fettucce di plastica*. Utilizzando i grossi gomitoli presenti in mostra ed i diversi contenitori Tetrapak, ogni visitatore può creare strade, quartieri, spostare abitazioni ed isolati, misurandosi con la propria idea di città, sia dal punto vista funzionale che formale.

L'artista ha realizzato anche **Biòboutique** (2002), **fittizio negozio al femminile**, in cui ogni prodotto è realizzato con **materiali di riciclo**.





Joseph Beuys fotografato davanti al Museo Federiciano di Kassel con le sue pietre di basalto, 1982



Nel 1982 **Joseph Beuys** fu chiamato a partecipare alla settima edizione della mostra «Documenta», che ogni cinque anni viene tenuta nella cittadina tedesca di Kassel. Egli non portò una scultura nel senso tradizionale del termine, ma accumulò davanti al Museo Federiciano di Kassel un triangolo formato da **7000 pietre di basalto**.

Ognuna di quelle pietre doveva servire a piantare un albero. Chiunque, versando una somma di denaro, poteva "adottare" **una di quelle settemila pietre**, e la somma ricavata sarebbe servita a **piantare una quercia**. Così, man mano, il mucchio di pietre andò riducendosi, fino a scomparire, e **settemila nuove querce**, con alla base una di quelle pietre di basalto, comparvero negli spazi circostanti la città di Kassel.



L'operazione si è protratta **per cinque anni**, in quanto l'ultima quercia è stata piantata nel 1987, quando Beuys era purtroppo **già morto**, ma in realtà l'opera si compirà in un arco molto più ampio, in quanto ci vorranno **circa trecento anni** prima che l'insieme delle querce piantate diventi il rigoglioso bosco che Beuys immaginava pensando a questa opera.



FINE

Liberamente tratto da testi di Andrea Bonavoglia – Montaggio e impaginazione di Ciro Indellicati